

# CAVATAPPI

LA SOLA ARMA CHE TOLLERO E' UN CAVATAPPI



Collezione di cavatappi di  
Mario Leonetti

# PREFAZIONE

## **Cavar...tappi:**

il sintetismo lirico di correre incontro alla felicità...

Quanti secoli di storia passano tra le mani, quando si decide di utilizzare un cavatappi, per stappare una bottiglia?

Nessuno può dirlo con certezza, e, forse, nemmeno immaginarlo, ma recenti ricerche dimostrano che sono...più di cinquecento anni: cinque secoli (e oltre) di cultura e di antiche tradizioni, racchiuse in un piccolo, indispensabile utensile.

Un mondo intero di "scienza", dove l'arte e l'ingegno umano si amalgamano in simbiosi perfetta, per dare origine ad una ricchissima produzione e a splendide realizzazioni.

Un tempo definito banalmente "la vite per bottiglie", il cavatappi ha, quindi, origini antichissime, che si perdono nella notte dei tempi. Sembra, infatti, che la sua comparsa risalga alla metà del '400. Secondo una prima, accreditata ipotesi, il suo "capostipite" pare fosse legato alla produzione delle armi: una verga attorcigliata e spiraliforme che veniva utilizzata per rimuovere le palle di piombo incastrate nelle bocche dei cannoni e per recuperare la stoppa impiegata per pulire le canne dei fucili; secondo altre fonti, invece, il precursore del cavatappi è da identificare in uno strumento più "nobile" quasi "di...vino": un

“punteruolo per botti”, mediante il quale, intorno al tardo medioevo, era in uso spillare il vino dal barile.

Solo, però, verso la metà del Seicento, quando prende piede l'uso di invecchiare il vino in bottiglia, si avverte realmente la necessità di disporre di un oggetto, capace di rimuovere il tappo in sughero: nasce così il “moderno” cavatappi.

Ma è con l'inizio del XIX secolo che la sua produzione subisce un'importante svolta, passando dalla lavorazione artigianale a quella in serie. In Inghilterra, un reverendo ottiene il primo brevetto di cavaturaccioli e la fabbricazione subisce una accelerata improvvisa; lo strumento, anche per i costi contenuti, diventa di pubblica diffusione, quantunque, molti dei primi esemplari, commissionati dalle classi sociali più elevate, continuano però ad essere realizzati da artigiani di grande fama, che creano piccoli capolavori in oro, argento o altri materiali preziosi. Pezzi talmente raffinati e ricercati che le dame e i gentiluomini del tempo, iniziano a farne sfoggio, le prime, appendendo in vita quel particolare gioiello, denominato *châtelaine*; i secondi, fissandoli alla catena dell'orologio o al bastone da passeggio.

L'evoluzione del cavatappi, consequenziale ai miglioramenti apportati al sistema di chiusura delle bottiglie, insomma, si lega negli anni ad una continua ricerca tecnica ma anche estetica che, nel corso dei secoli, porta questo oggetto, costantemente ingentilito, abbellito e decorato, a diventare uno fra i più rappresentativi testimoni di epoche, mode e gusti.

In Italia, il primo cavatappi vede ufficialmente la luce soltanto intorno al 1860, quando con Regio Decreto viene istituito finalmente

l'Ufficio Brevetti; viene registrato con il nome "tecnico" di cavaturaccioli, ma da molti esso viene più comunemente vezzeggiato col termine di "tirabusciò o tirabuscion", dalla contrazione del vocabolo francese "tire-bouchon".

La creatività e la fantasia, tipicamente italiane, a quel punto, si fondono armonicamente in un connubio meraviglioso e, senza freno alcuno, muovendosi sotto braccio, portano alla nascita di vari modelli: dal cavatappi "a cremagliera" a quello "a pignone"; da quello "a manovella", che ricorda piccoli macinini da caffè, al cavatappi "a leve laterali", (sicuramente il più conosciuto, che risale alla fine dell'Ottocento), che, modificato, negli anni, conduce a diverse varianti, come la versione a "multiple leve" o a "concertina", per la curiosa rassomiglianza delle leve con una fisarmonica. Si produce anche un cavaturaccioli "a due lame" o "da cameriere" ed uno "con spazzolino" (per pulire il collo della bottiglia); e poi ancora, un tipo "tascabile", uno "a meccanismo", con struttura a campana, ed uno "multiuso" (associato a vari altri strumenti di utilità quotidiana, quali la chiave da orologio, lame, forbicine, cucchiaino, sigillo, ecc.), fino ad arrivare a quello "figurativo", spesso antropomorfo o con profilo di animali, e persino a quello "da tavolo" o "da muro". E così via, fino ai giorni nostri, con esemplari riprodotti, tutti rigorosamente in acciaio inossidabile, maneggevoli e funzionali, di ogni tipo e forma, compreso quello "ad aria compressa".

Ma cosa, dunque, è letteralmente un cavatappi? La definizione suggerisce: uno strumento atto a "cavar tappi" da una bottiglia, solitamente avente come parte principale una spirale metallica.

"Cavar tappi", però, non rappresenta soltanto l'atto meccanico di "sbottigliare"; non è soltanto il gesto necessario per "aprire una bottiglia". È un'azione che, se guardata con una corretta disposizione d'animo e dalla giusta angolazione, è molto, molto di più!

È un rito.

È un'arte.

È un'operazione dinamica e misurata, eterea ed infernale al contempo, ricca di fascino e mistero.

È un invito ed un capriccio; un atteggiamento mentale, una predisposizione, un segno di "cultura", deciso, positivo, scrupoloso, che sottende ad un *modus vivendi* strutturato e particolare, che palesa l'armonica intimità con il vivere quotidiano, con il saper apprezzare i piaceri della tavola e, quindi, della Vita.

È un piccolo tesoro e uno scrigno colmo di ricchezze; una tela densa di spatolate cariche di colore e una canzone gravida di dolci eufonie.

È un piacere dell'anima e del corpo; una carezza ed una parolina dolce, sussurrata sottovoce; un effluvio ed un arcobaleno; un bacio ed un abbraccio.

"Cavar...tappi", quindi, come atto d'amore, come epifania liberatoria, come un'esplosione che aiuti a liberare la gioia di vivere.

"Cavar...tappi", in definitiva, a volerlo davvero scoprire, significa, quasi sempre, correre incontro alla felicità...

Aldo Mazza

biologo, giornalista pubblicitista, scrittore

(Per le notizie storiche: Passione collezionismo, Cavatappi,  
di Frédérique Crestin-Billet, Fabbri Editori)